

LEA - Lingue e letterature d'Oriente e d'Occidente, n. 4 (2015), pp. 329-357

DOI: <http://dx.doi.org/10.13128/LEA-1824-484x-17710>

“Il delitto si addice ad Eva”¹

Firenze e dintorni

Elisabetta Bacchereti

Università degli Studi di Firenze (<elisabetta.bacchereti@unifi.it>)

Abstract

In the wide and varied scenery of detective and horror stories set in Tuscany by their Tuscan authors, women's writing has an independent and original slot, finding its way into different anthologies of detective tales published in the last two decades. This article, in the form of a concise and general outline, without claiming exhaustiveness, focuses on three female writers of Florence crime novels: Magdalen Nabb, Linda Di Martino, and Lucia Bruni. The image of a two-faced Florence emerges from their stories: “Fiorenza bella” hides a heart of darkness.

Keywords: *Florence police, Linda Di Martino, Lucia Bruni, Magdalen Nabb, Tuscan police*

La topografia del romanzo “giallo” italiano, diversamente sfumato fino ai confini del *noir*², disegna, a partire dalla *Milano calibro 9* (1972) di Giorgio Scerbanenco, nel pieno *boom* economico degli anni Sessanta, una mappa del lato oscuro dell'identità nazionale, da nord a sud, dai centri urbani e dalle loro degradate periferie alla provincia apparentemente sonnacchiosa e perbene. La Toscana e il suo capoluogo, Firenze, si sono conquistate, forse con leggero ritardo ma con una intrusione inarrestabile, un terreno autonomo, non solo come plausibile *location* di storie di delitti e misteri di carta per scrittori non toscani – il *Palio delle contrade morte* (1983) e *Enigma in luogo di mare* (1991) di Carlo Fruttero e Franco Lucentini, per esempio, o *Hannibal* (1999) di Thomas Harris – ma, non senza una certa difficoltà di riconoscimento a livello nazionale, come fucina di scrittura autoctona del *crime novel*, ispirato ad episodi delittuosi della cronaca nera regionale, del passato prossimo o contemporanei, dalla Versilia alle colline fiorentine, dai borghi alle città. La

¹ Prendiamo in prestito il titolo della raccolta di racconti di Paola Alberti (2002) citata più avanti.

² Per una “definizione di territorio” teorica e storica del *noir* mi permetto di rimandare a Bacchereti 2008, 105-142. Da vedere anche Mondello 2010.



Toscana ha rivelato il suo volto nero e perturbante specialmente con il noto caso del feticista serial killer di coppie, il cosiddetto “Mostro di Firenze”, che ha ispirato numerose ricostruzioni giornalistiche e letterarie³. Tra queste, *Dolci colline di sangue* (2006), scritta a quattro mani da Mario Spezi, giornalista fiorentino che ha seguito il caso, e Douglas Preston, autore statunitense di *thriller*, già nell’ossimoro del titolo sembra perfetto per delineare la fisionomia ambigua e inquietante di una regione dall’apparente tranquillo profilo paesistico ed urbano, ma che del delitto non si è fatta mancare niente, nel privato come nel pubblico, e ha partorito, se non proprio una scuola, una corrente ben caratterizzata del poliziesco contemporaneo. Scrittori come Marco Vichi, Nino Filastò, Leonardo Gori, Marco Malvaldi si sono affermati anche nel panorama nazionale, mentre nell’ultimo ventennio è emerso un intricato, affollatissimo e multiforme “sottobosco” narrativo *giallo-noir*, che predilige la forma breve del racconto, grazie all’impegno editoriale di piccole case editrici come Zella, Laurum, Felici e Del Bucchia che hanno cavalcato l’ondata del dilagante successo del genere, dedicandosi alla scoperta di nuovi narratori di Toscana e della Toscana in giallo e nero, e di appassionati *promoters* come Graziano Braschi e Giuseppe Previti. Il primo, studioso di Stephen King e autore in proprio di racconti polizieschi, fin dal 1987 con *Un breve brivido. Ministorie poliziesche insolite misteriose*, ha svolto una costante attività di curatore e prefatore di volumi collettanei e di collaborazione a riviste specializzate nel settore, come *Delitti di carta*⁴. Previti, a sua volta scrittore di gialli in forma breve, ospitati in diverse antologie, è instancabile promotore di iniziative culturali nella regione, nell’ambito della letteratura gialla e noir; cura l’annuario di informazione *L’Almanacco del giallo e del noir*; conduce da anni la trasmissione Giallo Pistoia-TVL ed è fondatore dell’“Associazione Amici

³ Sull’intricato e ancora non pienamente risolto caso del serial killer indicato come il “Mostro di Firenze” è fiorita una ricca produzione narrativa, tra cronaca e finzione, anche a firma di protagonisti dell’inchiesta, come Michele Giuttari, capo della Squadra Mobile di Firenze al tempo delle indagini, autore di *Il mostro. Anatomia di un’indagine* (2006) e di *Compagni di sangue* (con Carlo Lucarelli, 1998), Nino Filastò, avvocato e giallista, che firma *Storia delle merende infami*, 2005 (seconda edizione accresciuta 2012), oltre al già citato giornalista e cronista del caso Mario Spezi. A questi si sono aggiunti Tommaso D’Attilia, *Mostro d’autore* (2001), Frank Powerfull, *Storia del Mostro di Firenze. L’esordio (1968-1989)* (2013), Mario Catania, *Il mostro di Firenze. La verità oltre la Cassazione* (2013), Liri Trevisanello, Erika De Pieri, *Il mostro di Firenze* (2013), Fausto Mazzetti, *L’assassino della falce di luna. Misteri e ombre sui delitti del mostro di Firenze* (2014). *Il mostro di Firenze* è inoltre una miniserie televisiva di sei puntate, diretta da Antonello Grimaldi, trasmessa da Fox Crime dal 12 novembre al 10 dicembre 2009, replicata su Canale 5 (2010), Iris (2011) e Rete 4 (2011 e 2013).

⁴ *Delitti di carta*, fondata nel 1997 e diretta da Lorian Machiavelli e Renzo Cremante, pubblicata a Bologna da Clueb e dal 2003 a Pistoia dalla Libreria dell’Orso, pubblica racconti dei più seguiti autori del *crime novel* italiano contemporaneo, oltre a studi, recensioni, notizie di iniziative varie.

del Giallo” di Pistoia che ogni anno allestisce nella città toscana il “Festival del Giallo”⁵, una *reunion* di livello nazionale delle firme più prestigiose nel genere, con conferenze e incontri con gli autori e, inoltre, promuove la particolare iniziativa delle “Cene con Delitto”, itinerante esperimento di teatro interattivo su trame delittuose condotto dalla *Compagnia del Giallo*, fondata dall’attore toscano Alberto Orlandi e dalla scrittrice Paola Alberti: si mettono in scena copioni teatrali originali, nei quali gli spettatori (i commensali di una cena reale in ristoranti e locali tipici dell’enogastronomia non solo toscana) sono chiamati a svolgere il ruolo di investigatori e solutori dell’enigma. La cena si trasforma così in un giuoco investigativo condotto, ironicamente, dall’investigatore Sherlock, l’attore Franco De Rossi. La vitalità del genere in Toscana è certificata quindi dalla capillare diffusione di una pratica di scrittura non configurabile tuttavia come una vera e propria “scuola”, per la notevole diversificazione delle *location* di racconti e romanzi, in partenza prevalentemente provinciali per estendersi poi al capoluogo; per la proliferazione di autori, anche occasionali e dilettanti; per la diversificazione e la molteplicità dei percorsi narrativi che elaborano e reinterpretano il modello classico del *detection novel*, ibridato con la sensibilità tipica del *noir* per le zone oscure delle coscienze e della società contemporanea o della storia, insaporito talvolta da una sottile ironia e da un corrosivo umorismo, con il gusto, spesso, per il recupero di elementi lessicali, dialettali, gergali, fonetici persino, che identificano una sorta di vivace “toscanità” linguistica. Tante le antologie: *Toscana delitti e misteri. Racconti gialli e neri* e *Delitti per ridere. Racconti giallo-comici* (Zella 2000, 2001), *Cronache di delitti lontani* (Hobby&Work 2002), *Almanacco del giallo toscano 2004* (FM 2003c), *Tra giallo e noir. Amore e morte in Versilia, Pistoia gialla e noir, Tra giallo e noir. Delitti per sport, Delitti a regola d’arte, Antologia gialla di Toscana, L’ombra del sospetto, Almanacco del giallo toscano. Vol. I* (Del Bucchia 2004, 2005, 2006, 2007, 2008, 2009, 2009a, 2009c), *Giallo di Maremma, Crimini etruschi, Un mare di delitti, Crimini di regime, Crimini di piombo* (Laurum 2004, 2006a, 2007c, 2008, 2009b), *Toscana da brivido. Delitti e misteri sotto zero* (Sassoscritto editore 2007a); *Giallo pisano. Racconti gialli e noir e Toscana in giallo* (Felici 2005, 2006) e, sempre da Felici, la serie di sei volumi antologici *Toscana fra crimini e misteri*, a cura di Paola Alberti, dedicati ciascuno ad una città e ad un territorio della regione: Lucca, Massa e Carrara, Pisa, Versilia, Maremma, Livorno (2007-2009).

A scorrere l’indice degli autori, più o meno affermati o poco noti fuor di regione, quando non del tutto sconosciuti, pur nella prevalenza delle firme maschili, antropologicamente, socialmente e tradizionalmente tipica di questo genere, occhieggia una “quota rosa”, timida, ma tendente ad incrementarsi,

⁵ Da segnalare anche la collaborazione con il “Festival Serravalle noir” appuntamento annuale della cittadina toscana.

tanto che l'editore Marco Del Bucchia ha deciso di proporre, coraggiosamente, una antologia tutta al femminile, *Eva noir. Antologia rosa del giallo toscano* (2007d)⁶. Undici storie di delitti e misfatti rigorosamente in "rosa", da chi scrive alle protagoniste, vittime o assassine, una per ogni provincia della regione (due per la Versilia), con sfumature tendenti più al *noir* che al classico giallo d'indagine. D'altra parte, nel *crime novel* come nel *noir* se non mancano le firme femminili, a partire dalla regina del giallo Agatha Christie, o da Patricia Highsmith, mentre la donna è molto spesso vittima e non di rado assassina, molto meno frequente è la sua presenza nel ruolo del detective, e, sorprendentemente, proprio nelle narrazioni delle scrittrici⁷. *Eva noir*

⁶La letteratura gialla di mano femminile (non "al femminile", definizione che implica l'idea di un *modus narrandi* identitario in relazione al genere – le scrittrici non essendo da meno dei colleghi maschi nella elaborazione degli intrecci così come nella crudezza delle storie o nell'uso disinvolto e disinibito della lingua) a partire da Agatha Christie (1890-1976), l'inoscidabile "signora degli omicidi", e da Dorothy Sayers (1893-1957), prima in assoluto a codificare le regole del *crime novel* classico, occupa un posto non irrilevante, per quanto meno esteso, sullo scaffale internazionale del *detection novel* in senso proprio e del *noir*, che si è assai infoltito negli ultimi decenni a cavallo tra il secondo e il terzo millennio: da P.D. James (1920-2014) a Patricia Highsmith (1921-1995), da Patricia Cornwell (n. 1956) a Margaret Doody (n. 1939), da Anne Holt (n. 1958) a Fred Vargas (Frédérique Audouin-Rouzeau, n. 1957), a Alicia Gimenez Bartlett (n. 1951), per citare solo le autrici di maggior successo. In Italia, con buona pace dei *feuilletons* di Carolina Invernizio (1851-1916), impropriamente allocati su quello scaffale, la prima autentica firma rosa del poliziesco deve essere considerata Laura Grimaldi (1928-2012, traduttrice di gialli e thriller – a lei si deve la diffusione in Italia delle opere di Dashiell Hammett), direttrice delle collane mondadoriane I Gialli, Segretissimo e Urania, con *Preparate il sudario* (1958) e *Attento, poliziotto* (1960) e soprattutto i romanzi raccolti in *Perfide storie di famiglia. Il sospetto. La colpa. La paura* (1996). Ad oggi il *parterre* nazionale delle "gialliste", geograficamente distribuite in prevalenza assoluta nel centro-nord della penisola, ospita nomi affermati nell'editoria, nelle simpatie dei lettori, oggetto spesso di traduzione intersemiotica per il piccolo o il grande schermo, in concorrenza, se non al pari, con le firme maschili: nomino, un po' alla rinfusa, Danila Comastri Montanari (n. 1948), Barbara Garlaschelli (n. 1965), Grazia Verasani (n. 1964) (il suo *Quo vadis, baby* del 2004 è divenuto un film e una serie televisiva), Margherita Oggero (n. 1940) (la sua "profia", la professoressa-investigatrice dilettante ha ispirato il personaggio della serie televisiva *Provaci ancora Prof.*, giunta alla sesta serie), e poi Sandra Scopettone (n. 1936), Martina Vergani e altre, tra cui appunto le autrici toscane, alcune delle quali oggetto di questa indagine.

⁷Eccezioni storiche, la serie di miss Marple della Christie e l'investigatrice privata Cordelia Gray di *Un lavoro inadatto a una donna* (trad. it. di Capriolo 1988) di P.D. James (*An Unsuitable Job for a Woman*, 1972). Una inversione di tendenza si è verificata con l'apertura delle Forze di Polizia e dell'Arma dei Carabinieri all'arruolamento delle donne, e il conseguente affidamento di compiti investigativi, anche non subalterni. A rompere il ghiaccio nei primi anni Novanta è stata l'ispettrice di Polizia Grazia Negro nei romanzi di Carlo Lucarelli (*Lupo mannaro*, 1994; *Almost Blue*, 1997; *Un giorno dopo l'altro*, 2001; e nel 2013 *Il sogno di volare*), ma la donna *detective* istituzionale si è affermata soprattutto nelle *fiction* televisive (per esempio. Le due serie di *Donna detective*, dove Lisa Milani, interpretata da Lucrezia Lante della Rovere, è Ispettore capo di Polizia), mentre stenta a conquistarsi spazio autonomo nella narrativa, a qualunque latitudine (un'eccezione è Petra Delicado della Bartlett). Più spesso, quando è una donna a condurre un'indagine, si tratta

quindi testimoniava la vitalità e la ricchezza della narrativa di *suspence* nella regione anche sul versante di una scrittura in rosa, che tuttavia incontrava resistenze e diffidenze in un mercato letterario ed editoriale dominato, con qualche eccezione, a livello nazionale, dagli autori maschi, il che comporta soprattutto anche un orientamento del gusto dei lettori secondo parametri di attesa predefiniti. Delle autrici di quei racconti (Emma Sangiovanni, Irene Blundo, Elena Torre, Rossana Giorni Consorti, Ilenia Lucani, Marcella Malfatti, Paola Alberti, Sandra Dazzi, Vanna Paoli, Susanna Daniele, Lucia Bruni, Jessica Schoepen) alcune erano all'esordio narrativo nel genere, altre avevano già pubblicato racconti *noir* o polizieschi.

Attivissima tra queste, su più fronti, la giornalista e scrittrice maremmana Paola Alberti: da appassionata lettrice di Agatha Christie si è trasformata in autrice di racconti gialli tendenti al *noir* ma, soprattutto, promuove instancabile iniziative varie, anche come curatrice di antologie di genere, tendenti a valorizzare e diffondere la narrativa gialla e *noir*, con particolare attenzione per la scrittura al femminile, ambientata in prevalenza nella Toscana tirrenica, dalla Versilia alla Maremma. In collaborazione con il Gruppo internazionale di Lettura organizza a Pisa il PER (Premio Europa per Ragazze che scrivono Gialli), l'unico concorso letterario riservato alle scrittrici italiane di *thriller* e *noir*, ma anche *gothic* ed *horror*, esordienti o affermate, giunto oggi alla XII edizione, con il Patrocinio del Comune di Pisa e della Regione Toscana, e la presenza di Luca Crovi, uno dei maggiori conoscitori della narrativa italiana del genere. I racconti premiati nelle edizioni del concorso dal 2004 al 2013 sono stati raccolti in due antologie dal titolo molto esplicito *Cattive bambine* (Laurum 2007b, Carmignani 2015). Paola fa parte inoltre delle cosiddette *Cattive ragazze*, un gruppo di scrittrici italiane di gialli, decise a conquistarsi uno spazio nel mondo del nazional-*noir*, in Italia roccaforte maschile. Organizza e scrive i testi delle citate *Cene con delitto* (*murder parties*). Nonostante il mito di Agatha Christie, la penna giallo-*noir* della Alberti predilige la forma breve, anzi brevissima, del racconto, a volte fulmineo come un brivido, con uno stile secco ed incisivo, frutto maturo della scrittura giornalistica. I suoi primi due racconti compaiono in *La consistenza* (Jaka Book 1999), antologia del movimento letterario Penne arrabbiate, da lei fondato nel 1996, altri si leggono sparsi nelle antologie del giallo toscano citate in precedenza; tutti suoi quelli raccolti in *Il delitto si addice ad Eva* (Jaka Book, 2002) e *Lezioni di cattività* (Laurum, 2006b). Nella misura delle due-tre pagine si concentra il distillato di una scrittura dal respiro sospeso. I tempi brevi del racconto sciolgono la tensione nel *turning point* finale, la svolta o il giro di boa che rovescia le carte in tavola, non senza una buona dose di *humor* nero dal sapore anglosassone.

di un'investigatrice privata di professione (la Giorgia Cantini della Verasani, la Lauren Laurano della Scoppettone), o per curiosità o passione (la Camilla Baudino della Oggero).

Raccontini *noir* più che gialli, agli antipodi delle minuziose indagini di un Poirot o di una Miss Marple, nonostante che la signora del giallo inglese sia più volte evocata. Talvolta scivolano nel gotico o nel grottesco, o anche, come nella serie *Messaggi degli angeli* in *Lezioni di cattiveria*, si affacciano alla dimensione del paranormale, con una investigatrice speciale, Carmela Cinquemani, pranoterapeuta, psicologa e sensitiva. E la inquietante ibridazione tra razionalità logica e percezione paranormale approda al romanzo di recente pubblicazione *Angela Lucio e le erbe cattive* (Effigi 2014). *Il delitto si addice ad Eva* comprende diciassette miniracconti, tutti con protagoniste femminili, iscritti all'insegna della "perfidia", come suggerisce l'epigrafe, tratta da *Le relazioni pericolose* (*Les liaisons dangereuses*, 1782) di Pierre-Ambroise-François Choderlos de Laclos: "ce mot de perfide m'a toujours fait plaisir; c'est, après celui de cruelle, le plus doux à l'oreille d'une femme, et il est moins pénible à mériter" (2011, 23; "Questa parola, 'perfida', mi ha sempre fatto piacere: dopo 'crucele' è la più dolce all'orecchio di una donna e assai meno difficile a meritarsi", trad. it. di Alberti 2002, 5). Sono le parole della marchesa De Merteuil, citata anche nel racconto d'apertura: "Le donne sono obbligate ad essere più abili degli uomini" (ivi, 7). Anche ad uccidere. La perfidia è la malvagità sleale, quella che opera sotto la copertura della fiducia, ordisce trame letali sotto l'apparenza dell'amicizia e del *bon ton*, medita fredde vendette che scattano come un meccanismo ad orologeria, anche se talvolta il caso scombina le carte. Il veleno è lo strumento d'elezione, la metafora stessa della perfidia, la sua espressione prediletta: subdolo e mimetico si camuffa sotto apparenze innocenti, nel tè, come nell'esemplare *Un tè tra amiche*, un gioiellino nero di perfidia incrociata, con qualche spunto di satira antiperbenista e antiborghese, ma anche nel vino o nei funghi. Così pulito, elegante, femminile: arsenico e vecchi merletti, appunto. Del resto la nascosta insidia mortale non è altro che l'unica risposta possibile, e senza repliche, all'ipocrisia del tradimento, o anche strumento dell'invidia, sentimento altrettanto celato e insidioso. Paradossalmente il delitto ristabilisce un ordine violato e offeso: dall'amica del cuore che ti insidia il compagno, dalla procace segretaria del regista che ti sottrae il ruolo di protagonista, dalla inseparabile sorella gemella che medita lo strappo e l'abbandono, dalla madre ossessionante o assassina, dalla malattia mortale che ti condanna, dall'incauta lettrice e fan che sospetta di plagio la grande Agatha per *Dieci piccoli indiani...* (*Ten Little Niggers*, 1939, poi *And Then There Were None*, 1939; trad. it. di Della Frattina 1946, *E poi non rimase nessuno*; trad. it. Della Frattina 1988, *Dieci piccoli indiani*). Tutto il volumetto, e non solo il raccontino omonimo, può essere letto dunque con la chiave di un postmoderno e ironico *Omaggio ad 'Arsenico e vecchi merletti'*. Come in ogni *noir* che si rispetti, prevale il punto di vista di Caino, un Caino in gonnella che, può capitare, beffardamente, diventi a sua volta vittima.

La strada verso il romanzo giallo/*noir* parte invece da *Eva noir* per la giornalista e scrittrice viareggina Elena Torre che a quattro mani con la bolognese

Anna Marani ha dato vita ad una "strana coppia" di investigatori istituzionali, il tenebroso commissario Biagini e il pacioso maresciallo Puccinelli, chiamati a risolvere casi criminosi con una prevalente immersione nella *coté* oscura della Versilia, nella trilogia che li vede protagonisti: *Erode e la psicopatologia dell'allenamento* (2009), *L'eroe* (2010) e *E3* (2011), tutti pubblicati dall'editrice senese Romano. Se Anna, grafico di professione, confessa una particolare predilezione per il *fantasy* (nel 2006 ha esordito nel genere con *Malia d'Eurasia*), Elena è approdata recentemente al *thriller* gotico-esoterico-archeologico con *Il segreto dei custodi della fede. Mistero sulla via Francigena* (2015), primo romanzo in assoluto centrato sulla medievale via di pellegrinaggio dalla Francia a Roma fino in Puglia. Scrittura a quattro mani anche per *Breva di morte* (2015), poliziesco classico, firmato da Emiliano Bezzon, comandante della Polizia locale di Varese, al suo primo romanzo, e Cristina Preti, nata a Empoli (Firenze) che conta al suo attivo una raccolta di racconti, *Pomeriggio alle Antiche Terme* (2015); un romanzo, *La donna che morì bevendo caffè* (2011), storia di ordinaria quotidianità che si colora di mistero e assume progressivamente il carattere, il tono, la *suspence* di una vera indagine; un accattivante trittico di racconti lunghi a formare quasi un romanzo, per i rimandi e i richiami interni e per l'unicità del cronotopo, l'annuale Festival pucciniano di Torre del Lago, *Ma per fortuna è una notte di luna. Trilogia pucciniana con delitto* (2012). Intrigante per la rappresentazione vivace e divertita del *backstage* degli allestimenti teatrali in cartellone, che Cristina conosce per frequentazione diretta (collabora come corista), la *Trilogia* culmina appunto con l'assassinio, nella scena finale della fucilazione in *Tosca*, del tenore che interpreta Mario Cavaradossi, e l'indagine risolutiva del commissario di Pubblica Sicurezza Antonio Magro, poco sensibile verso il melodramma, ma fine interprete, come un Maigret provinciale, delle segrete tensioni dell'animo umano. Con *Breva di morte* ci si allontana invece dalla Toscana e dai luoghi familiari a Cristina, ben noti al suo co-autore, anche se ancora di un lago si tratta: è il lago di Lugano, sulla sponda italiana della Valsolda, increspato dalla "breva", ricco di bellezze naturali e di suggestioni letterarie (vi si affaccia Villa Fogazzaro) ma contaminato dalla morte violenta di una giovane donna, restituita cadavere dalle acque del lago proprio dove, in *Piccolo mondo antico* (1895), si era consumata la morte per acqua della piccola Ombretta, figlia dei protagonisti. Al centro del classico modello inquirente del *whodunit*, con un ben orchestrato giuoco di *impasse*, depistaggi, incertezze, una delle rare figure di *detective* istituzionale al femminile, la giovane tenente dei Carabinieri, Daria Mastrangelo, fresca di Scuola, al suo primo incarico di responsabilità, alle prese, oltre che con il difficile caso, con l'ansia di superare le celate ma percepibili diffidenze dei colleghi maschi, e dimostrare affidabilità e competenza. Un personaggio a tutto tondo, in cui si coniugano sensibilità, intuito, logica e, perché no, femminilità, destinato, crediamo, a ripresentarsi sulla scena, non solo in pubblico come *detective*, ma con la propria storia personale ed intima, come una Grazia Negro o una Petra Delicado.

Se torniamo in Toscana e a Firenze, o dintorni, tra le firme di *Eva noir*, un nome di spicco è sicuramente quello di Lucia Bruni. Giornalista e studiosa di storia dell'arte, presente nelle numerose antologie di gialli regionali nella forma breve, si era ritagliata fin dal 2005 un originale spazio creativo nel territorio del romanzo d'indagine di ambientazione storica con *Il segreto della Madonna della Seggiola* (2005), riproposto con buon successo dall'editore Flaccovio col titolo *Il segreto di Raffaello* nel 2008. Ambientato a Querciaio, un paesino di origine etrusca a pochi chilometri da Firenze, nell'autunno del 1898, pone al centro di una serie di delitti una pregevole copia del famoso tondo raffaellesco, ad opera di Pascal Fabre, pittore francese settecentesco, allievo di David, mentre la soluzione dell'enigma è affidato ad una sedicenne giovane ed esuberante, Eleonora Maria Caterina, nominata Esterrina, una "nocentina" data a balia ad una famiglia contadina, lì dimenticata e infine "affigliolata"⁸. Di fine intelligenza e sensibilità, ha tre passioni: la lettura, la musica e la ricerca della verità, ed è tenace e ostinata tanto da superare la diffidenza delle autorità preposte istituzionalmente alle indagini sul fattaccio (in apparenza un suicidio) che apre il racconto. Coadiuvata da un parroco che, pur temperandone gli eccessi, la asseconda, conoscendo le sue doti di intuizione e di logica, alla fine riesce a sciogliere le ingarbugliate vicende delittuose che scuotono la piccola comunità rurale, apparentemente tranquilla, ma non impermeabile alle passioni comuni alla natura umana, fino alle intrusioni del male e al delitto. Lo sguardo penetrante e pulito di Esterrina, libero da pregiudizi, estraneo alle invidie, alle gelosie, alle malcelate ostilità del mondo adulto, è attento a dettagli apparentemente insignificanti, buca l'opacità dei fatti, ed è lei, che non per niente i compaesani chiamano "la stramba", a ricostruire da minimi indizi la trama criminosa, insospettabile, degli eventi. Intorno a lei vive, lavora, spettegola e giudica la comunità rurale di Querciaio, raccontata nei mestieri antichi e nelle quotidiane faccende domestiche, e che si racconta nei capannelli, nella piazzetta, al lavatoio, commenta, si interroga e magari si risponde su tutto quanto accade. Ma lo sguardo si spinge anche negli interni dell'aristocratica villa del Paretaio, con annesso podere, un tempo proprietà del conte Ginori, acquistata poi dal conte Marcel Crémieux per compiacere la giovane moglie Françoise Herbier. Grazie all'amicizia con una domestica, la coetanea Antoinette, Esterrina potrà godere, almeno dall'esterno, dei concerti e degli intrattenimenti musicali tenuti regolarmente in villa, e perfino introdursi

⁸ Il termine "nocentino" nella parlata popolare fiorentina indicava i bambini ospitati, per abbandono o in affido, presso lo Spedale degli Innocenti, nome derivato dall'episodio biblico della strage degli innocenti di Erode, situato a Firenze in piazza Santissima Annunziata. Ancora attivo nell'attività di cura e sostegno all'infanzia, è stato il primo brefotrofo specializzato in Europa ed uno dei primi esempi di architettura rinascimentale, con un porticato su progetto di Filippo Brunelleschi. "Affigliolata" a sua volta definisce la condizione di un bambino adottato o affidato, con o senza pratica legale.

nella biblioteca privata della contessa. La cifra originale, degna del massimo interesse, del romanzo della Bruni, al di là della capacità di tessere trame gialle convincenti e ben congegnate, nel solco della tradizione, e della piacevolezza della scrittura, deriva dunque dall'affresco di costume e di microstoria locale pennellato con amorosa e puntuale attenzione, in cui la prevalente ricostruzione ambientale della semplice vita quotidiana in un podere sul finire dell'Ottocento, si impreziosisce seguendo le tracce di una cultura musicale e artistica capillarmente disseminata sul territorio. È riscattato così dall'oblio un angolo di mondo fiorentino, un mondo perduto restituito alla memoria nella vivace polifonia del coro di voci che popolano le pagine del romanzo. Grazie ad una puntigliosa e divertita ricerca linguistica il vernacolo fiorentino periferico risuona schietto e immediato perfino nella mimesi grafica delle particolarità fonetiche, morfologico-sintattiche del parlato, e nella sua ricchezza ed originalità lessicale. Il recupero storico, linguistico e di costume, inaugurato del resto dalla scrittrice fiorentina col *memoir* familiare *Mia nonna. Elena di Bombe* (1993) e confermato nei racconti di *A veglia in Toscana. Storie popolari al canto del fuoco* (2013a), è proseguito arricchendosi progressivamente nei due romanzi successivi, condotti ancora sul filo di una inedita *combine* poliziesco-storico-artistica, *Pontormo e l'acqua udurosa* e *Benvenuto Cellini e il ricciolo indiscreto* (2010 e 2013b), così da costituire un trittico romanzesco, una "trilogia di Querciaio" o "di Esterrina", scandita sul ritmo delle stagioni, come è la vita in campagna (autunno 1898, inverno e primavera del 1899), in attesa di una annunciata, ma non ancora in cantiere, estate. Nonostante la centralità del personaggio-investigatore, la dimensione corale e l'operazione di accurata mimesi espressiva che ha aperto ai tre romanzi le porte della Biblioteca dell'Accademica della Crusca come testimoni di lingua, si manifestano a prima lettura nella modalità dell'*incipit* comune ai tre romanzi, con una teatrale apertura dialogica in *medias res*, di cui offriamo, a campione, quello del primo, il più drammatico⁹:

"Cooome?! L'è cascatani'llago!?"

"Cascata? La s'è ma buttata!"

"Gesummio misericordia!" e un segno di croce. "Gesummio, misericordia!", e un altro segno di croce, "Gesummio, misericordia!", e un altro segno di croce.

"Oh, come buttata? Unn'è possibile".

"La s'è buttata, vai, ve lo dico io. La s'è buttata. Sennò icché la ci faceva a quest'ora di notte ni'pparco?"

"E come la sarà ita?"

⁹ Anche gli altri due romanzi si aprono con una scena dialogica: un litigio tra due giovani donne per un piccolo gioiello da restituire dopo la rottura di un fidanzamento prelude alla scoperta del cadavere dell'ex fidanzato di una di loro in *Pontormo e l'acqua udurosa*, mentre in *Benvenuto Cellini e il ricciolo indiscreto* è la inaspettata notizia di un duplice fermo di polizia di due compaesani a mettere in agitazione la piccola comunità del Querciaio.

“Mah? Chi lo sa”.

“Gli hanno detto che i’gguardia di’mmarchese mentre faceai’ggiro di ronda gli ha sentito un urlo e un tonfo. Gli ha dato subito l’allarme ma quando son arrivati lì un v’era più nulla da fare”.

“E come l’avea fatto a arrivare fin laggiù?”

“Spiriti!”

Tutti si fecero un’altra volta il segno della croce. (Bruni 2008, 7)

Un destino da “sottobosco” del genere poliziesco non ha risparmiato in Italia una delle più prolifiche firme femminili del giallo fiorentino, Magdalen Nabb, e la serie dei suoi quattordici romanzi incentrati sulle indagini del maresciallo Salvatore Guarnaccia, comandante della stazione dei Carabinieri di Palazzo Pitti, nei popolari quartieri d’Oltrarno. Quando, il 18 agosto del 2007, improvvisamente, Magda si è spenta, non si sono sprecati i necrologi o i “cocco-drilli” sui quotidiani italiani. Gli *obituary*, i profili, le rievocazioni si sono invece moltiplicati nella cronaca letteraria estera, da *The Guardian* al *New York Times* e a *Bild*, effetto di una fama e di un riconoscimento internazionali (i suoi libri sono stati pubblicati da grandi case editrici quali Collins, Diogenes, Scribner, Penguin, Soho Press), mai eguagliati in Italia, se non forse presso *aficionados* locali. Eppure il primo ed entusiasta lettore di Magda era stato nientemeno che il “maestro”, George Simenon, il quale aveva insistito per scrivere l’introduzione al terzo romanzo della serie, *Death in Springtime*, *La montagna della morte* in traduzione italiana¹⁰. Ne era nato un costante rapporto epistolare che solo ultimamente la scrittrice aveva svelato, per non essere sospettata di volerne trarre qualche vantaggio. Rivolgendosi a Magda come “cara amica e collega di scrittura” lo scrittore francese si augurava tra l’altro che a Firenze, città teatro esclusivo dei suoi gialli, le erigessero una statua in una delle numerose “affascinanti piazzette”¹¹.

Magdalen Nuttal Nabb, nata nel 1947 in un paesino del Lancashire, nel 1975 era approdata con il figlio dodicenne a Firenze, per una vacanza, o meglio in

¹⁰ “Dear friend and fellow author, What a pleasure it is to wander with you through the streets of Florence, with their carabinieri, working people, trattorie, even their noisy tourists. It is all so alive: its sounds audible, its smells as perceptible as the light morning mist above the Arno’s swift current; and then up into the foothills, where the Sardinian shepherds, their traditions and the almost unchanged rhythm of their lifestyle, are just as skilfully portrayed. What wouldn’t one give to taste one of their ricotta cheeses! You have managed to absorb it all and to depict it vividly, whether it is the various ranks of the carabinieri, and of course the ineffable Substitute Prosecutor, or the trattorie in the early morning hours. There is never a false note. You even capture that shimmer in the air which is so peculiar to this city and to the still untamed countryside close at hand. This is a novel to be savoured, even more than its two predecessors. It is the first time I have seen the theme of kidnapping treated so simply and so plausibly. Although the cast of characters is large, they are so well etched in a few words that their comings and goings are easily followed. Bravissimo! You have more than fulfilled your promise. Simenon. Lausanne 1983” (G. Simenon, *Introduction to M. Nabb, Death in Springtime*, 1983a; Nabb 2004, part four).

¹¹ Cfr. Nabb 2003, quarta di copertina.

fuga da un matrimonio fallito. Non tornerà più in Inghilterra. Prima lavora come ceramista nelle fabbriche di Montelupo Fiorentino (il mestiere l'aveva imparato nel Lancashire), poi diventa *curator* di Casa Guidi, l'abitazione fiorentina di Robert ed Elizabeth Barrett Browning. Qui scrive il primo romanzo, un *police procedural* per dirlo all'americana o *mystery novel* all'inglese, un poliziesco all'italiana, *Death of an Englishman*. Lo scrive, naturalmente, in madre lingua e lo spedisce senza farsi troppe illusioni ad una nota casa editrice di Londra, la Collins, che non solo lo pubblica senza esitazioni (è il 1981), ma la mette sotto contratto per i successivi, che arriveranno con scadenze regolari, fino all'ultimo, col titolo originale in italiano, di reminiscenza dantesca, *Vita Nuova*, uscito postumo nel gennaio 2008. Mentre i romanzi vengono tradotti in varie lingue e pubblicati da prestigiose case editrici internazionali, in Italia ci si accorge di lei solo negli anni Novanta, dapprima come scrittrice per ragazzi¹² e finalmente, con un ritardo decennale sulle prime edizioni, con le prime traduzioni in lingua italiana dei polizieschi, da Rusconi prima, poi da Passigli, inizialmente per mano del figlio Liam. I titoli disponibili in italiano oggi sono (in ordine di prima edizione, non di traduzione): *Death of an Englishman* (1981; *Morte di un inglese*, trad. it. di L.J. Nabb 1995), *Death of a Dutchman* (1982; *Lolandese*, trad. it. di L.J. Nabb 1994), *Death in Springtime* (1983a; *La montagna della morte*, trad. it. di L.J. Nabb 1995), *Death in Autumn* (1985; *La straniera in pelliccia*, trad. it. di L.J. Nabb 1994), *The Marshal and the Madwoman* (1988; *La pazza e il maresciallo*, trad. it. di Gargiulo 2003), *The Marshal Makes his Report* (1991; *Morte a palazzo*, trad. it. di Donin 2004), *Property of Blood* (1999; *Legame di sangue*, trad. it. di Merlini 2001), *Some Bitter Taste* (2002; *Qualcosa di amaro*, trad. it. di Donin 2006)¹³.

Tra quelli che ancora mancano all'appello in Italia, vale la pena di segnalare intanto *The Monster of Florence* (1996), romanzo nel quale Guarnaccia conduce una sorta di contro indagine sui delitti del cosiddetto "Mostro di Firenze", fino a pervenire ad una ricostruzione dell'intricato e non ancora chiarito caso degli assassinii seriali delle coppie tra il 1968 e il 1985, e suggerire una ipotesi romanzata di soluzione indicando il probabile colpevole, seppure in modo indiretto, non esplicito e dichiarato, mutando i nomi reali dei personaggi coin-

¹² Einaudi pubblica nel 1993 nella collana "Ragazzi. Storie e rime" il racconto-favola moderna *Rumori di galoppo lontano* (*The Enchanted Horse*, 1983b), ma la produzione della Nabb per ragazzi comprende anche il *serial* di Josie Smith, undici racconti scritti in inglese tra il 1989 e il 2001. Ambientati nel Lancashire, nei paesi e dei luoghi d'infanzia della scrittrice, narrano ordinarie avventure di vita quotidiana di una ragazzina dai cinque ai sette anni, orfana di padre (la Nabb l'aveva perduto all'età di sette anni), proiezione autobiografica della scrittrice stessa.

¹³ La serie completa dei *procedurals* del maresciallo Guarnaccia comprende 14 titoli: *Death of an Englishman* (1981, vincitore del premio opera prima della British Crime Writers Association), *Death of a Dutchman* (1982), *Death in Springtime* (1983a), *Death in Autumn* (1985), *The Marshal and the Murderer* (1987), *The Monster of Florence* (1996), *The Marshal and the Madwoman* (1988a), *The Marshal's Own Case* (1988b), *The Marshal Makes his Report* (1991), *The Marshal at the Villa Torrini* (1993), *Property of Blood* (1999), *Some Bitter Taste* (2002), *The Innocent* (2006), *Vita Nuova* (2008).

volti nella losca e macabra vicenda in nomi di fantasia, per quanto facilmente identificabili con le persone reali. Ipotesi del tutto diversa e contraria a quella pista che nelle indagini ufficiali aveva finito per imporsi come definitiva e solo apparentemente risolutiva, e aveva condotto all'arresto e al processo di Pietro Pacciani (condannato all'ergastolo nel 1994, assolto in Appello nel 1996), la cosiddetta pista dei "compagni di merende", con coloriture esoterico-sataniche e sospetti di una direzione dall'"alto" degli efferrati crimini. Nabb, che aveva seguito il processo di appello a Pacciani come reporter del *Sunday Times*, invece, affidava nella finzione romanzesca a Guarnaccia il compito di proseguire sulla strada investigativa della prima ora, denominata come "pista sarda" poiché coinvolgeva un clan familiare originario della Sardegna, chiusa tuttavia dopo la sentenza del giudice Mario Rotella che nel 1989 assolveva il principale imputato, Francesco Vinci. In una intervista (*Exclusive Interview with Magdalen Nabb* 2004, part three) la scrittrice, profetizzando e in parte augurandosi per ovvie ragioni ambientali l'"intraducibilità" del proprio romanzo, fonte per lei di molti guai e polemiche, lasciava intendere che erano stati proprio i Carabinieri, delusi dalla sentenza Rotella, a fornirle la documentazione e gli atti processuali alla base della sua ricostruzione dell'indagine, grazie al rapporto di amicizia che la legava alla Stazione dei Carabinieri di Borgo Ognissanti, *location* realistica delle sue *fiction* poliziesche, spesso ispirate a fatti di cronaca nera cittadina. Per di più dichiarava di essere venuta in possesso di un documento chiave relativo ai passaggi di mano dell'arma dei delitti, una Beretta calibro 22, della cui esistenza avrebbe informato a suo tempo gli avvocati difensori di Pacciani, senza essere stata ascoltata, e soprattutto il giornalista di *La Nazione* che aveva seguito il caso, Mario Spezi. Durante il processo d'appello a Pacciani, Spezi ne aveva dato notizia con articoli sul quotidiano e, successivamente, nel citato *real thriller Dolci colline di sangue* (2006), avrebbe formulato una ipotesi di soluzione del caso modellata su quella della Nabb¹⁴. Nel romanzo Spezi riconosceva il debito nei confronti della scrittrice, inserendola nel racconto *en travesti* nei panni di un'amica scrittrice, Ethel, di origine belga (cfr. Powerfull 2013, 249 e sgg.). Magda, tuttavia, infastidita dal clamore pubblico suscitato da Spezi, richiesta dalla RAI

¹⁴ Questa la testimonianza diretta di Nabb: "I had a problem with the information that came to me. I wanted to write a work of fiction but, at the same time, a man was on trial as a serial killer and I had information that could be used in his defence. I took it to his lawyers. They, unfortunately, told me that they knew very little about the case because it went back too far and they couldn't hope to study it in the time available. I gave them what I could and decided to make use of the newspaper. Again, because I wanted to write fiction and stay clear of the polemic, I gave information to a journalist who knew the case from the beginning and he published a series of articles on a daily basis during the appeal. This caused some excitement each morning in court but as to whether it was effective or not I'll never know because the Prosecutor General was an honest and sensible man who knew how things stood. Instead of making a speech for the prosecution at the end of the trial he said the case didn't hold water and Pacciani should be released. He was freed that same afternoon" (*ibidem*).

di produrre i documenti in suo possesso, ne rifiutò l'esibizione televisiva per il timore di provocare accuse infondate verso altri soggetti.

Sempre nella citata lunga intervista concessa nel 2004 alla pagina web *italian-mysteries.com* Nabb, a proposito di *The Monster of Florence*, insisteva più volte sull'autenticità delle sue informazioni, recuperate dall'attento esame dei documenti della magistratura, ma derivate anche da un lungo lavoro di ricerca e da testimonianze ricevute e raccolte da più fonti. Ma dichiarava altresì che l'intenzione non era tanto quella di costruire un prodotto letterario che oggi potrebbe definirsi come *docu-fiction*, quanto, piuttosto di scrivere un *detection novel* che affidasse ad un personaggio di finzione, il maresciallo Guarnaccia, già attivo negli altri romanzi polizieschi, il compito di "investigare su una investigazione" reale, secondo quel percorso inquirente da lei stessa attivato:

What I did was I put Guarnaccia in the position I was in when I decided to investigate the investigation, and all this stuff was given to me. And the basic document was written by the Examining Magistrate. Everybody who'd ever been involved found out what I was researching. Word got around and they called me from all over the place. I was getting stuff from Sardinia, from Rome, from everywhere, even from South America. But, nevertheless, I tried to make a novel. I wasn't interested in a polemic because these things happen. I was interested in the fact that this is how history gets written and nothing's going to change. So Guarnaccia does what I did and gets the real stuff and finds out the truth about things. But nothing's going to change. History's been written. (Nabb 2004, part eight)

"I write fiction and I'm not interested in polemic": la stessa rivendicazione di piena libertà affabulatoria e creativa emerge nelle considerazioni sull'altro libro ugualmente non tradotto e probabilmente ancora intraducibile della Nabb. Pubblicato in Inghilterra, Germania, USA e Giappone, il romanzo *The Prosecutor* (1986), scritto in collaborazione con il giornalista Paolo Vagheggi¹⁵, affonda lo sguardo negli anni di piombo del terrorismo in Italia, focalizzando l'obiettivo sul rapimento e l'assassinio nel 1978 del Presidente della Democrazia Cristiana Aldo Moro (Carlo Rota, nella finzione romanzesca), da parte dell'organizzazione eversiva delle Brigate Rosse (Red Brigades). Gli autori immaginano che a dieci anni dal delitto il Sostituto Procuratore di Firenze Lapo Bardi, ossessionato dall'idea che dietro l'assassinio dello statista si celasse un complotto politico, una trama oscura ordita da una specie di Padrino che avesse strumentalizzato le BR e diretto dall'alto il sequestro, cogliendo l'inopinata occasione delle dichiarazioni di un brigatista pentito, conduca una nuova inchiesta, spinta fino a ipotizzare la complicità se non il diretto coinvolgimento dei Servizi Segreti e del Vaticano.

¹⁵ Paolo Vagheggi (Arezzo 1951 – Roma 2009), giornalista ed esperto d'arte, è stato cronista di nera per il quotidiano *La Nazione* di Firenze, anche nei tempi bui del terrorismo, sfuggendo anche ad un attentato delle Brigate Rosse. Trasferitosi a Roma ha contribuito alla fondazione di *La Repubblica*, presso la cui redazione ha lavorato come cronista e critico d'arte fino all'ultimo.

Scrivere questo libro, racconta Magda, procurò non pochi guai agli autori (telefoni sotto controllo, visite piuttosto intimidatorie da parte dell'Avvocatura di Stato e di un colonnello dei Servizi) finché l'editore italiano, che ne aveva accettato la pubblicazione ma aveva preventivamente fatto esaminare il manoscritto, non fece marcia indietro, dichiarando che in Italia nessuno era interessato al terrorismo.

La serie dei *police procedural* di Magdalen Nabb si colloca a pieno titolo sullo scaffale del giallo classico di origine anglosassone, conandoyliano per intendersi, fondato sull'interrogativo essenziale del *whodunit* (chi è stato?), ma nella variante che potremmo definire "simenoniana": la *detection* sul crimine è affidata ad un investigatore istituzionale, il commissario Maigret della Surété parigina nei romanzi del *crime novelist* francese, il maresciallo dei Carabinieri Guarnaccia per la scrittrice di Firenze, entrambi con una vita familiare regolata nel matrimonio, senza figli il primo, con prole il secondo. Del DNA del *crime novel* classico, inoltre, i romanzi della Nabb conservano quella genetica finalità sociologica di risarcimento consolatorio per il lettore, affidando alla *fiction* l'illusione di una possibile rassicurante restituzione di ordine, di razionalità e di legalità, di fronte al caos dell'esistenza e alle inquietanti insorgenze del male.

La scelta per l'Arma dei Carabinieri come istituzione investigativa, e non della Polizia di Stato, è motivata dalla scrittrice dalla considerazione della capillare presenza dei carabinieri sia nei quartieri urbani, sia sul territorio extraurbano e provinciale, una presenza continua, rassicurante e protettiva nelle banali occorrenze del quotidiano, di cui Magda aveva avuto tangibile esperienza durante il suo soggiorno a Montelupo, quando aveva trovato lavoro, unica donna e per di più straniera, in un laboratorio di ceramiche. Il proprietario della trattoria dove si recava a pranzo, per usarle riguardo e rassicurarla, la faceva sedere al tavolo insieme a due carabinieri della stazione della piccola cittadina: uno grande e grosso affetto da una lacrimazione continua a causa di una reazione allergica alla luce solare, e uno molto più giovane. Diventeranno, anni dopo, il maresciallo Guarnaccia e il carabiniere Bacci in *Morte di un inglese*, il primo romanzo della serie, nel quale, in verità, il maresciallo resta defilato dalla scena, afflitto da una forma acuta di influenza, mentre l'inchiesta sull'omicidio di un nobile inglese trafficante d'antiquariato viene condotta dal capitano Mastrangelo, riflesso finzionale del capitano Nicolino d'Angelo, comandante della Stazione dei Carabinieri di Palazzo Pitti, protagonista principale anche nel terzo romanzo. Il capitano, poi generale, D'Angelo era divenuto amico personale della Nabb casualmente, per la frequentazione dei figli, e l'aveva aiutata a familiarizzarsi con l'ambiente della Stazione e di Borgognissanti, a prendere dimestichezza con le procedure inquirenti e i rapporti con i magistrati e i sostituti procuratori, supportandola nella stesura dei romanzi al punto che ancora nel 2004 Magda poteva dichiarare: "He still helps me with all my books and, by this time, neither of us knows where Mastrangelo ends and D'Angelo begins" (Nabb 2004, part one). Ma il maresciallo Guarnaccia finirà per rubargli la scena romanzesca ed imporsi nelle attese dei lettori come il protagonista assoluto della serie: il

pubblico si affeziona a quel personaggio un po' dimesso, siciliano trapiantato al centro-nord, con moglie e figli che spesso lo lasciano solo per tornare al paese, che vive a Firenze con un senso sottile di straniamento e non appartenenza, ma, appunto per questo, è capace di uno sguardo altro, indice di distanza razionale ma non di separatezza emotiva. E all'intelligenza emotiva e intuitiva si affida nel condurre le indagini, più che alla deduzione logica; alla esperienza delle cose e alla conoscenza delle persone; alla capacità di penetrare e comprendere le possibili motivazioni interiori; alla acuta osservazione degli ambienti familiari, della vita quotidiana e dei caratteri; al dialogo continuo con testimoni e indagati, più che ai risultati delle perizie scientifiche. "He cares about people" (*ibidem*) dice Magda del suo personaggio, e il verbo inglese *to care* si può tradurre come "interessarsi" delle persone ma soprattutto "prendersi cura". Il maresciallo Guarnaccia sa prendere a cuore i problemi dei singoli: Magda lo ha immaginato come "l'uomo a cui ti rivolgeresti se avessi perso il gatto": "He is the man on the street. He's the man you go to when you loose your cat... The Marshal of your quarter is the man who comes around when you're upset because your neighbor is dropping fags on you from above... He's your man on the spot" ("Bouchercon 2001", <<http://italian-mysteries.com/MNAP.html>>, 09/2015). L'uomo "sul posto" quindi, presenza rassicurante nel quartiere e attenta anche alle piccole cose, agli screzi condominiali per esempio, come i mozziconi di sigaretta lasciati cadere dall'alto, o a fatti più gravi come la disperazione per un figlio che si scopre far uso di droga. Accade quindi che riesca a risolvere i casi più difficili, nell'assenza di ogni appiglio indiziario, come per esempio in *La pazza e il maresciallo*, perché, nonostante i rimproveri del sostituto procuratore per una presunta "lentezza" investigativa sull'assassinio della "pazza" nel quartiere di San Frediano, ha trovato il tempo di occuparsi di un "problemino" (una minaccia di sfratto) che si rivela inopinatamente collegato al delitto, imponendo alle indagini la svolta decisiva. Il tutto si accompagna, in questo *slow detective*, ad una profonda sensibilità e ad una malinconica considerazione della fragilità umana, o degli abissi di disperazione che, a volte, si celano anche sotto la maschera diabolica di Caino, si tratti di delitti maturati in intricate e taciute storie familiari, o in contesti malavitosi organizzati, come l'Anonima Sequestri sarda o il racket della prostituzione, consumati nei popolari quartieri della riva sinistra dell'Arno, o nelle aristocratiche ville che occhieggiano tra il verde delle dolci colline fiorentine. Così, presi nell'insieme, i romanzi di Magdalen Nabb riescono a tratteggiare un affresco di vita autentica e quotidiana della Firenze contemporanea, ricco di colori e sfumature ambientali e umane, di particolari minimalisti e vitali, in uno spazio geografico circoscritto, di quartiere più che cittadino, entro il quale il maresciallo dei Carabinieri, seppure "straniero" per la sua origine siciliana, anzi forse proprio perché tale, può muoversi con la curiosità, l'assenza di pregiudizi, la disinvoltura e l'efficacia di chi conosce ed è conosciuto, e finisce per scoprire i lati nascosti e segreti, il *backstage* di una città in apparenza solo affascinante palcoscenico turistico. Come Maigret, Guarnaccia può contare

su una serie di conoscenze ambientali e di relazioni personali con gli abitanti del quartiere di sua giurisdizione, Santo Spirito, sulla riva sinistra dell'Arno, che gli consente di individuare il "chi è stato", basandosi sull'attenzione a piccoli dettagli, alle consuetudini, ai comportamenti abituali e a quegli "scarti" dalla normalità che diventano rivelatori. È questa la lezione di metodo investigativo che il maresciallo impartisce al giovane neocarabiniere Bacci, quando alla fine intuisce la dinamica dell'omicidio dell'Inglese e riesce a far confessare l'assassino:

Now, listen to me, Carabiniere Bacci. You'll have to give up chasing buses, and looking for excitement, and you'll have to keep your eyes on the details of real life. People do not go to work when their wives have just died. And a cleaner doesn't go around without his brush. People wear coats in December, not just a thin cotton overall! (Nabb 1981, 63)

In futuro, carabiniere Bacci, dovrai rinunciare a rincorrere gli autobus e a cercare le cose eclatanti e dovrai stare più attento alle cose normali di tutti i giorni – come il fatto che la gente non va a lavorare quando gli è appena morta la moglie, che non vedi un uomo delle pulizie come Cipolla in giro senza la scopa e il secchio, che a dicembre la gente porta il cappotto! (L.J. Nabb 1995, 166)

Firenze è la vera co-protagonista nei libri della scrittrice "anglobecera"¹⁶, con la scenografia quasi teatrale del suo tessuto urbano, ma soprattutto negli scorci più intimi e nascosti: percorsa a piedi dal maresciallo nei luoghi più turistici come negli angoli e nelle vie meno frequentate e conosciute, si svela e si trasforma, di stagione in stagione, nei giochi di luce e d'ombra, nel variare dei colori e delle prospettive, mutevoli al variare delle condizioni climatiche che influenzano l'ordinaria percezione delle cose e per questo diventano irrinunciabile sfondo atmosferico, in senso figurativo e metaforico, dei suoi romanzi.

They called it 'going around the block'. An habitual walk, crossing the river at the Ponte Vecchio, walking up the embankment under the iron lamps as far as the next bridge, back over the river, pausing on their way back to sit for a while in a tiny garden outside the Evangelical church to chat or look across the water at the crenellated tower of the Palazzo Vecchio. The floodlit palaces and the strings of lights, the warm dark sky and the big August moon were such a thetirical spectacle that they never tired of looking at it and preferred it to any film. (Nabb 1988a, Chapter 1)

Quello che chiamavano il "giro grande" era una loro passeggiata abituale: passavano il fiume sul Ponte Vecchio, proseguendo sul lungarno sotto i lampioni di ghisa, fino al ponte successivo, e di nuovo attraversavano il fiume, facendo una sosta sulla via del ritorno nel giardinetto davanti alla chiesa evangelica, per chiacchierare un po' o per starsene fermi a guardare la torre merlata di Palazzo Vecchio. I palazzi illuminati dai fari e in nastri delle luci in fila, il tiepido cielo scuro, la grande luna d'agosto... la scena era così teatrale che non veniva mai a noia: il maresciallo e la moglie la preferivano a qualunque film.

¹⁶ È il termine scherzoso e affettuoso con il quale venivano popolarmente indicati gli inglesi che avevano scelto di risiedere nel capoluogo toscano fino dall'Ottocento, creando una vera piccola comunità.

"Weather is supremely important to me" (Nabb 2004, part one), dichiara Magda: al punto da progettare, per i primi romanzi, una quadrilogia delle stagioni (inverno, estate, primavera e autunno – richiamati quest'ultimi anche nei titoli originali, vedi nota 13), e successivamente, ma senza una vera intenzionalità, collocando gli altri in un mese ben preciso, fino a comprenderli, nell'insieme, tutti e dodici (eccetto gennaio)¹⁷.

Firenze è anche una "città strana, introversa, che gira le spalle alla strada":

Camminavo camminavo – scrive Nabb – e guardavo le facciate delle case, le persiane chiuse, o i bandoni abbassati, la striscia di cielo che lascia filtrare appena uno spiraglio di luce, quasi una cortina di sicurezza dietro la quale poteva accadere di tutto. Mi incuriosivo quando di tanto in tanto da qualche portone intravedevo un giardino, una corte, uno spazio impensabile e segreto agli occhi di un passante. Mi sono detta: ma che succede in questa città? (Cit. tratta da Braschi 2002, <www.strano.net/ombreditoscana/preston.htm>, 09/2015)

Firenze così diventa, la prima volta per mano femminile¹⁸, la *location* adatta ad un romanzo poliziesco. L'immagine di una città architettonicamente "medievale", più che "rinascimentale", con un'anima "difensiva", dunque, affascina lo sguardo della "straniera" Magdalen, straniera come lo stesso Guarnaccia e come quasi tutte le vittime nei suoi racconti, come se la città, apparentemente aperta e accogliente, alla fine li espellesse inconsapevolmente come corpi estranei¹⁹.

¹⁷ "Weather is supremely important to me. I'm trying to work out if I've set a book in every month of the year. I think I'm still missing one. I can't think what it is. I have done twelve. January might be missing because the Villa Torrini book is set in winter but I think it was February. The first four books were each set in one of the four seasons. "The Four Seasons" is something that you do here as part of the culture. It's not just Vivaldi. There is even a pizza which is called "The Four Seasons". When I was a potter, we used to make majolica plates with four seasons depicted on them. So I did "The Four Seasons" in the books. After the first four, I have not consciously thought of doing one each month" (Nabb 2004, part one).

¹⁸ In assoluto il primo romanzo poliziesco con ambientazione fiorentina è *La bottega delle meraviglie* ("I Gialli Mondadori, 1936) "peccato di gioventù" dello storico fiorentino Giorgio Spini. Per il secondo bisogna attendere fino al 1980 con *Ve lo assicuro io* di Alberto Eva.

¹⁹ "It's a medieval city, not Renaissance and the defensive architecture affects the mentality of the people": così la Nabb in un colloquio riferito da Marilyn Stasio (2007), nel suo *obituary*. La Stasio insiste, a mio avviso in modo eccessivo e non pienamente giustificato dai testi, sulla percezione di "rigetto" dello straniero che trasmetterebbero i gialli della Nabb, la quale nell'intervista a *Italian mysteries*, tuttavia, dichiarava che il fatto che le sue vittime fossero straniere non era programmato, ma solo un casuale riflesso della presenza di tanti stranieri nella popolazione fiorentina. Rosemary Stones (2007) invece tende a sottolineare le sottili complicità psicologiche e autobiografiche sottese alla scelta della figura maschile inquirente, il capitano Mastrangelo, ma soprattutto il maresciallo Guarnaccia, proiezioni di una protettiva figura paterna che le era venuta meno all'età di sette anni e nostalgicamente evocata anche nella serie dei racconti per ragazzi di Josie Smith.

La scelta di campo investigativo della Nabb, con al centro l'arma dei Carabinieri è confermata anche, non casualmente, dal primo e dall'ultimo romanzo di Linda di Martino, *Troppo bella per vivere* e *Come un filo d'erba nel deserto* (2008, postumo), per il quale la scrittrice di Aversa, ma fiorentina d'adozione, aveva pensato come titolo provvisorio *Non è l'87° distretto*, per sottolineare una programmatica diversità dal poliziesco d'azione e dagli scenari metropolitani, e una attenzione più che a trame complesse di macrocriminalità urbana, ad enigmatici percorsi interiori, tratti inquietanti del quotidiano, interni provinciali, psicologie estreme. E tra Firenze e Vaglia, piccolo e tranquillo comune nella cintura metropolitana fiorentina, Linda aveva ambientato il primo romanzo, un poliziesco, *Troppo bella per vivere*, che aveva presentato, protetta dal *nom de plume* Domizia Drinna, al Premio Alberto Tedeschi 1987²⁰, risultando vincitrice. Così la sua opera prima diventava il n. 2005 dei settimanali "Gialli" (5 maggio 1987) mondadoriani, e il caratteristico cerchio rosso che, nel giallo dominante della copertina, delimita da sempre l'immagine-icona del romanzo, accoglieva, nel suo interno, oltre agli oggetti topici del fattaccio (un pugnale insanguinato e il busto marmoreo di una dea greca), una immagine di Ponte Vecchio. A risolvere il mistero dell'assassinio della bellissima Olimpia Barrett sono chiamati i carabinieri della caserma di Vaglia, e in prima persona il maresciallo Guglielmo Trenti, voce narrante di un'inchiesta serrata, scandita quasi come cronaca o diario nelle sue fasi successive, tra il lunedì 6 e il giovedì 16 del dicembre 1982. Tempi stretti, ritmi serrati scanditi con rigorosa linearità cronologica nel susseguirsi di pagine pseudodiaristiche, con esibizione della data, che sostituiscono ed eliminano la scansione in capitoli del *plot*, *location* circoscritta e medio-alto borghese; focalizzazione interna esclusiva, con la parola dell'Io inquirente e narrante unico affidamento per il lettore al quale l'inquietante verità sull'omicidio si rivela man mano in contemporanea con le acquisizioni delle disperse tessere del *puzzle* criminoso e la progressiva consapevolezza dell'investigatore, senza omissioni, trucchi e colpi di scena; effetto "cinema", per l'uso narrativo del tempo presente che potenzia il rapporto di identificazione tra lettore e investigatore: il primo libro imposta i connotati essenziali e ricorrenti della tecnica narrativa della Di Martino, al di là delle varianti e delle variabili finzionali. Rispetto alle quali un altro punto fermo è la centralità di ambigue figure femminili, vittime o carnefici, dominanti in tutte le storie, progressivamente tendenti al nero più che al giallo, sprofondate nell'abisso di passioni portate all'estremo, ma governate con freddezza e lucidità. Bellissime e intangibili come dee ma contaminate dalla colpa, consumate da desideri di vendetta o da inconfessabili gelosie omoerotiche, si chiamano Olimpia, Elettra, Atalanta, come eroine in nero degne di una

²⁰ Il premio Alberto Tedeschi, istituito nel 1980, in memoria dello storico direttore de "Il Giallo Mondadori", scomparso l'anno prima, era riservato a romanzi polizieschi inediti italiani o stranieri e consisteva nella pubblicazione del romanzo vincitore nella collana mondadoriana.

tragedia greca, e non solo per reminescenza della cultura classica di Linda, ma quasi reincarnazioni moderne di un mito o anche Sissi, come la mediaticamente mitizzata quanto controversa storicamente Elisabetta imperatrice d'Austria²¹.

"Il primo libro sarebbe meglio non averlo mai scritto" (1991 [1964], 1202), afferma Calvino nel riproporre, nel 1964, il suo primo romanzo, *Il sentiero dei nidi di ragno*, uscito diciassette anni prima, perché in qualche modo rischia di definirti come scrittore: Linda si cela in Domizia perché reticente, e non a torto, a riconoscersi pienamente in quel romanzo primo, modellato sui canoni di un *police procedural* tradizionale, che, per quanto lei si dichiara esente da ogni pregiudiziale di valore letterario nei confronti del *crime novel*, come lettrice fanatica fin dall'adolescenza della Christie e McBain, di Chandler, Simenon e Fruttero & Lucentini, con una particolare predilezione per il *noir* psicologico di Patricia Highsmith, tuttavia si configura come un romanzo di "genere", codificato in base a elementi fissi che lo definiscono in una specifica e limitata dimensione (Drinna 1987, 149). Di fatto la Di Martino, nonostante il successo, sia pur confinato nel "ghetto" dei giallisti, non si lascia tentare dalle sirene del *serial*: neppure quando sembra ritornare sui binari narrativi tracciati da quel fortunato esordio, con *L'incidente di Via Metastasio* (1996) con il quale si presenta al Premio Alberto Tedeschi 1996, stavolta col suo vero nome, vincendo nuovamente, non senza imbarazzo e perplessità dei redattori della casa editrice quando, dopo una ricerca da veri segugi, scoprono che il "giovane sconosciuto" promettente autore era in realtà un "vecchio conosciuto", una "signora spietatamente normale, non più giovane e non ancora vecchia, comicamente contrita di tanto trambusto" (Di Martino 1996, 236). In questo romanzo, pubblicato come n. 2497 de "Il Giallo Mondadori" (8/12/1996)²², ambientato a Firenze, l'indagine sul caso della morte di un noto e stimato chimico farmacista fiorentino sessantenne, rapidamente chiuso e archiviato come suicidio, è affidata dalla moglie, non persuasa della dinamica della morte del marito, ad un giovane aspirante avvocato disoccupato. Ma l'indagine, anch'essa compressa nel giro di una quindicina di giorni tra il giugno e il luglio 1994, rigorosamente relazionata al presente in prima persona, si trasforma ben presto in un inquietante giuoco "a rimpiattino" di intenzioni e di fatalità, diventando una partita a scacchi tra la committente e l'investigatore, e l'abisso di male che si rivela, nell'intreccio perverso di amore-odio-vendetta, non avrà compensazione alcuna, né risarcimento, se non forse nell'espiazione autoimposta di una colpa non giuridicamente punibile. Nel primo romanzo l'indagine istituzionale si apriva con la descrizione del corpo

²¹ Rispettivamente nei romanzi *Troppo bella per vivere*, *L'incidente di Via Metastasio*, *Come un filo d'erba nel deserto* (2008), *Il giardino delle monache* (2010b).

²² I titoli mondadoriani della Di Martino sono tuttora reperibili solo attraverso la rete online dell'usato.

martoriato di Olimpia Medici Barrett (“una bellezza misteriosa”, Di Martino 1987, 4) recitava il topico catalogo iniziale dei personaggi principali, di armonia suprema e di elegante compostezza, nonostante lo sconcio insulto delle ferite e del sangue, e proseguiva lineare fino allo svelamento di una interiorità femminile turbata e ambigua, percorsa da fantasie e gelosie omoerotiche, carnefice e poi vittima. Nell’*Incidente di via Metastasio* l’altrettanto elegante e composta Elettra, maritata e poi vedova Cini, con una relazione adulterina con l’architetto Filippo Altieri, per anni incapace di elaborare il lutto per la perdita dell’unica figlia in un incidente d’auto, solo alla fine mostrerà il suo vero volto all’avvocato, improvvisato *private eye*, che tenacemente è riuscito a far combaciare le tessere di un complicato *puzzle* emotivo e passionale, nel quale resta anche personalmente invischiato. È il momento della “confessione”:

Nell’ultima luce, Elettra è come una maschera da teatro, gli occhi bistrati di serpente, la bocca una piaga fresca di sangue, la faccia bianca di gesso. Mi pare di vedere solo ora e distintamente che i *ramages* del suo abito sono in realtà rettili lunghi e flessuosi: anche le fibule nodose che trattengono la veste sulle spalle e sotto il seno. Anche la trama della reticella sui capelli riprende le mosse leggere e sinuose di un aspidi, come di Medusa che ha impietrito se stessa. Elettra, come quella del mito; funebre figlia di Agamennone e Clitennestra, quella che non uccide, ma spinge ad uccidere, sacerdotessa di morte e di sangue, mai sazia anche dopo il sangue e la morte. (Di Martino 1996, 234)

Un piccolo saggio, questo, della profonda innervatura nel tessuto finzionale del modello giallistico come nell’immaginario della Di Martino della sua cultura classica, della sua predilezione per le tragiche figure femminili del teatro e del mito greci, capaci di vivere fin in fondo passioni assolute, quasi disumane, con una intensità perfino autodistruttiva. Ed anche della sua scrittura, limpida e diretta ma sorvegliatissima, elegante, di classica misuratezza, senza concessioni gergali o dialettali, e neanche alla mimesi delle strutture sintattiche del parlato; mai sciatta o banale, depurata da ogni volgarità ma non edulcorata, si conserva fedele alla estrazione culturale dei suoi personaggi e propria, unitonale si potrebbe definire, scandita melodicamente, per lo più, su un andante, un ritmo adatto alla riflessione e all’analisi. Forse anche anomala in relazione al genere, ma consonante con la qualità essenzialmente “aristocratica” delle storie, che tale resta anche nella tangenza con gli aspetti ambientali e finzionali più crudi e realistici. Il talento di Elettra, poi, che manovra oscuramente tutta la vicenda, giocando con la vita altrui, annodando i fili di una trama che conduce ad una morte inattesa e non voluta, manovrando lo stesso investigatore, è molto simile al talento di un Mr. Ripley o di altri inquietanti personaggi dei romanzi di Patricia Highsmith, impunite epifanie del male dal profondo delle anime. Non ambizione, né avidità di denaro o bramosia di potere nei moventi dei crimini e nella dinamica delle intimistiche storie nere piuttosto che gialle di Linda, ma perversioni dei sentimenti e della ragione.

Anche la sua Firenze, in questo romanzo che ne percorre le strade e le piazze cittadine, dal quartiere e dalla piazza di Santa Maria Novella a piazza

della Repubblica e via Tornabuoni, dai lungarni alle panoramiche vie collinari attraverso il punto di vista dell'io narrante, travestimento della visione del suo autore, è una Firenze dal doppio volto, aristocratica e plebea al tempo stesso, sospesa tra passato e presente, tra il caos chiassoso di una città turistica e sempre più multi-etnica e la serena compostezza delle sue architetture, il silenzio e la segreta intimità dei suoi vicoli antichi:

I vicoli antichi, dedicati come in un torneo medievale al Sole, al Moro e alla Spada, sono sempre freschi e deserti, ma piazza della Repubblica e via de' Calzaioli, come le botteghe serrate, ricordano le fiere di Bruegel, abbandonate come sono a cartomanti e giocolieri, a musei e danzatori muniti di piattini ove saltellano le monete. (Di Martino 1996, 50)

E non manca un certo fastidio per la "profanazione" consumistica dell'anima di una città che, tuttavia, sa ancora offrire preziose oasi per un intimo *otium*:

Escludo la profanata via dei Calzaioli dove anche gli stucchi dell'ex caffè Gilli guardano allibiti i metraggi di pizze plastificate sottostanti, dove anche San Tommaso a Orsanmichele punta l'indice non più verso il cuore del Cristo, ma contro un repellente Ufficio di Cambio, lì di faccia, piastrellato come una macelleria. Giro intorno al nostro Bel San Giovanni e risalgo via dei Tornabuoni ancora sana, nonostante qualche impudente vetrina. Punto all'amata Seeber, stretta tra la rassicurante cartoleria Pineider e i bocconcini prelibati di Procacci. La libreria Seeber è come l'antro dei tesori, con le ariose volte antiche, i grandi lunghi tavoli con i libri comodamente distesi, gli ampi scalini per sedersi e soprattutto gli abilissimi commessi che, se non li cerchi, sono immateriali come gli angeli. (Ivi, 194-195)

Firenze è mutata, nel tempo, non solo nel tessuto urbano, ma soprattutto nell'animo dei fiorentini:

Al Forte Belvedere una mostra sul vedutismo offre a tutti i *laudatores temporis acti* l'occasione del lamento aristocratico su Firenze tanto cambiata: si alza dovunque il pianto sul ghetto spianato, sui tiratoi scomparsi, sulle moline abbattute, sui conventi soppressi, sul ponte mutilato. Ma non basta qualche milione di pietre perse o cadute a compromettere lo scheletro nobilissimo di Firenze: sono i fiorentini che ne costituiscono la carne e il sangue a essere miseramente crollati nelle contraffazioni e nella volgarità del quotidiano. (Ivi, 152)

La mostra citata dal protagonista del romanzo si tenne effettivamente al Forte Belvedere dal 26 giugno al 30 settembre del 1994 (*Firenze e la sua immagine. Cinque secoli di vedutismo*) e quasi sicuramente non lasciò indifferente la scrittrice, preparando il terreno per la sua incursione nella storia di quella Firenze perduta che le immagini le avevano fatto rivivere, con il racconto "Il Ghetto di Irene" (2002) e il successivo romanzo *La Donna d'Oro* (2003)²³.

²³ Vedi Bacchereti 2015, *infra*, 303-327.

L'incidente di via Metastasio si configura come un giallo anomalo, dove il crimine è piuttosto un "incidente", un intreccio di casualità innescato da un disegno perverso, senza un vero "assassino" ma con un esecutore inconsapevole e un innocente colpevole. A distanza di quasi dieci anni dalla pubblicazione di *Troppo bella per vivere*, definisce in modo più compiuto la fisionomia di una scrittrice che merita di essere sdoganata dai confini sempre riduttivi dell'etichetta di giallista, e alla quale conviene, se mai e se proprio si vuole in tempi di sfrenata ibridazione narrativa, magari solo per immediatezza comunicativa, la definizione allargata del genere come "scrittura del mistero" di matrice lucarelliana (cfr. Lucarelli 2007), quando questo si annida nel lato sinistro del cuore²⁴. Forse lei stessa lo aveva percepito, e aveva riconosciuto come proprio *L'incidente di Via Metastasio*, se aveva deciso di esibire in copertina il suo vero nome, con il quale firmerà d'ora in poi numerosi racconti pubblicati nelle citate antologie dedicate alla "sinistramente incantevole" Toscana (cfr. Preston 2002), che proliferano soprattutto negli anni Duemila per mano di autori toscani fortemente legati al loro territorio²⁵. Alla pratica costante della forma breve si affiancano le più impegnative prove romanzesche, sempre collocate in una terra di mezzo tra giallo e nero, con l'apparente eccezione di *La Donna d'Oro*, romanzo storico ambientato nella Firenze 1884, l'anno prima dello sventramento dell'antico centro medievale della città ex capitale d'Italia, per la creazione di un nuovo assetto urbano (l'attuale Piazza della Repubblica e vie adiacenti), modulato tuttavia nella dimensione finzionale della scrittura inquirente e investigativa. Lucilla, la ragazzina diciassettenne primattrice e voce narrante, attraverso il cui sguardo Linda restituisce al lettore le immagini vive di un mondo perduto e dei suoi fantasmi, fedele al suo nome di battesimo, si ostina a far luce su un "mistero" al quale, direbbe Lucarelli, non può

²⁴ Mistero indica qualcosa di non spiegato che solleva dubbi e genera sospetti, suscita interrogativi che non si accontentano di evidenze ingannevoli e di facili certezze. Un mistero, per meritarsi di essere raccontato, inoltre, deve essere inquietante, insoluto, emotivamente coinvolgente e, soprattutto, insiste Lucarelli, "imperdonabile". Non si può permettergli di esistere: bisogna sapere, aprire un'indagine, cercare ciò che è nascosto. Può essere un fatto di sangue, una serie di delitti, oppure, semplicemente, non trovare le cose al consueto posto, svegliandosi una mattina. Ha a che fare con la metà oscura del vissuto quotidiano, il "lato sinistro del cuore" o il cuore di tenebra delle nostre città (vedi anche Bacchereti 2010).

²⁵ Una non facile ricognizione ha consentito di stilare una bibliografia crediamo abbastanza completa: "Ricordi del futuro" (*Toscana delitti e misteri*, 2000), "Problemi di cuore" (*Delitti per vedere*, 2001), "Il ghetto di Irene" (*Cronache di delitti lontani*, 2002), "Roba mia" (*Almanacco del giallo*, 2004a), "Disfecemi Maremma" (*Giallo Maremma*, 2004), "Come Osiri" (*Crimini etruschi*, 2006). A questi si aggiungono i due racconti a quattro mani con Alberto Eva, *Citofonare Daniela o Cecilia. Due racconti gialli* (2003). Presso la casa editrice Laurum, è infine uscita, voluta dalla sorella Franca come "libro di congedo", la raccolta postuma, *Dimenticare mai* (2010b) che presenta dieci racconti lasciati manoscritti dalla scrittrice, dieci storie dall'inconfondibile marchio di fabbrica dimartiniano, storie di ordinaria "normalità", dove improvvisamente niente è come appare e si svelano intrecci complessi, labirinti interiori, verità sorprendenti.

“perdonare di esistere” (Lucarelli 2007, 122), con conseguenze tragiche²⁶. Per questo aspetto *La Donna d'Oro* proseguiva sulla rotta tracciata nel 1997 con la pubblicazione presso un piccolo editore fiorentino, Carlo Zella, di *Isola sempre*, romanzo ambientato a Capri, col quale Di Martino si era già definitivamente sganciata dal circuito editoriale dei “Gialli” mondadoriani, e anche dal modello poliziesco che *Troppo bella per vivere* e *L'incidente di Via Metastasio* interpretavano, seppure in misura e maniera diversa. Qui, come ne la *Donna d'Oro*, l'investigatore è un ragazzino, un liceale quindicenne, fatalmente attratto dal mistero che circonda la scomparsa (forse in mare, ma il corpo non è mai stato ritrovato), qualche anno prima, della madre di una compagna di scuola: come scomparsa, senza lasciar traccia, improvvisamente, è la bellissima zingara ebrea, la “donna d'oro” del Ghetto. Anche in *Malakos. La vetta dei misteri* (Laurum 2005) ingredienti tipici del giallo tradizionale (un cadavere inspiegabile, una camera chiusa, un'atmosfera inquietante) offrono in realtà il pretesto per indagare nelle complesse e contorte dinamiche di una *liaison dangereuse*. Agente catalizzatore è ancora una figura femminile, Elsa Donati, complessata ma passionale, mossa da un cupo desiderio di vendicarsi di Benedetto, aspirante poeta, che ha amato e le ha preferito un'altra, Elisia, figlia di un editore, che apertamente lo tradisce con il marito di Elsa. Un *ménage* a quattro potenzialmente esplosivo, confinato nella notte di Capodanno a Malakos, una solitaria villetta sul Monte Amiata. Quello che accade nella villetta intrappolata dalla neve, rimarrà un mistero impenetrabile, con una soluzione, come disse l'autrice presentando il libro, che “torna solo a un cane saggio e a ventiquattro lettori (gli amici intimi)”.

Linda muore il 7 dicembre 2005, ma non scompare dalle librerie, grazie alla casa editrice Laurum e alla cura di Graziano Braschi: postumi sono pubblicati i romanzi *Come un filo d'erba nel deserto* (2008) e *Il giardino delle monache*, e la raccolta di racconti *Dimenticare mai* (entrambi nel 2010). Con *Come un filo d'erba nel deserto* Di Martino sembra tornare alle origini, costruendo un intricato *police procedural*, sulla falsariga di *Troppo bella per vivere*, ma dilatandolo con un sapiente gioco ad incastro di casi di ordinaria, piccola

²⁶ Si veda in questo numero di *LEA* 2015, il mio studio: *Linda Di Martino, La Donna d'Oro. Miserie e nobiltà della Firenze perduta*, 303-327. Il romanzo fu premiato con il Fiorino d'oro in occasione del Premio Firenze 2003 con la seguente motivazione: “Quello che Linda Di Martino ha prescelto per il suo romanzo è il periodo postrisorgimentale, allorquando, tramontati l'ideal sublime e le certezze del riscatto nazionale, si avvertono più acuti i contrasti e germinano le crisi. L'Italia è alla ricerca di se stessa. Letterariamente siamo nella scia dei “racconti neri”, prodotti d'esistenze inquiete, ribelli, spesso morbose, talvolta novatrici. È anche l'epoca dei “Misteri di Firenze”, comparsi per l'appunto in quel 1884, da cui Linda Di Martino fa partire la storia di Lucilla, ragazza diciassettenne, esile e bella, una selva di capelli “castagni”, sviluppatrice e vittima di una vicenda intricata, che si conclude tragicamente, e che la scrittrice svolge, rivivendo con disinvolta proprietà ed efficacia l'epoca lontana, segnandola di personaggi così incisivi e tormentati che difficilmente dimenticheremo”.

criminalità che inquietano il vissuto quotidiano di Valore, piccolo paese tra San Piero a Sieve e Vaglia, a una ventina di chilometri da Firenze, con una Stazione di Carabinieri composta da quattro giovani reclute, un brigadiere e un maresciallo. Come sempre, il racconto è condotto in prima persona e al presente da uno di loro, Calogero Catania, con la consueta quotidiana registrazione dei fatti, nel tempo lineare di un mese, dal 15 febbraio al 15 marzo di un anno non detto: “Di noi quattro carabinieri, tutti giovani, io e Nesticò siamo siciliani, Pelico piemontese, Marcolin friulano; poiché il brigadiere Garda è nato a Roma da padre milanese e madre napoletana, giustamente il maresciallo Bartolacci, l’unico toscano, sostiene che se funzioniamo noi, funziona tutta l’Italia” (Di Martino 2008, 20). I casi che sono chiamati a risolvere sono apparentemente semplici (a partire da un presunto suicidio) o banali (il furto di un quadro di valore, la sparizione di un documento storico, uno scambio di persona), ma le indagini, estese da Valore fino a Fiesole e Firenze, in ambienti alto-borghesi e professionali, nel drammatico e imprevedibile finale, li rivelano altrettante tessere dello stesso mosaico criminoso. Al centro del quale è ancora una figura femminile, un dottor Jekyll/Mister Hyde, ma senza l’alibi della sperimentazione scientifica, assecondata da un compagno che ne condivide la perversa e assoluta inclinazione al male, oltre l’apparenza di solare bellezza, di giovanile purezza e gioiosa semplicità: “Perché entrambi avevano l’indifferenza dei malvagi puri, spandevano il male con la spontaneità noncurante di chi non discerne il male, lo fa e basta, con l’inevitabilità con cui un fiore esprime il suo odore” (ivi, 319). A tirare le fila di una storia crudele, nella quale si trova personalmente coinvolto, è lo stesso Calogero Catania, e il poliziesco sfuma nella coloritura inquietante del *noir*, dove, se pure alla fine si svela la trama delittuosa e il “chi è stato”, è negata qualsiasi consolazione:

Stavolta te la racconto io una favola, una storia, e protagonista non è la solita vittima che soffre e subisce, tace per poi trionfare. I protagonisti sono tanti, se mai, tutte vittime che rimangono vittime, senza possibilità di riscatto, senza neppure la consapevolezza del torto subito, senza la consolazione dell’ingiustizia sofferta. (Ivi, 315)

Anche nell’idilliaca, ordinata ed armonica convivenza di cinque signore sole, non più giovanissime, che in Firenze coabitano un appartamento propiciente un appartato giardino interno, quieto e discreto *hortus conclusus* racchiuso tra le mura degli edifici confinanti, scoperto per caso dal pittore protagonista e narratore di *Il giardino delle monache*²⁷, si insinuano le ombre

²⁷ Quando Linda abbia scritto questo romanzo e perché sia rimasto inedito fino a cinque anni dopo la sua scomparsa, non saprei dire con sicurezza documentaria. Ma la data *post quem* è sicuramente il 1994, dato che la vicenda si immagina tra il gennaio e l’agosto 1994, scandita dalle consuete pagine di registrazione diaristica della voce narrante, rubricate stavolta sotto l’indicazione del mese e non dei giorni, con andamento lineare ma non omogeneo, in contem-

del male: quando due donne della piccola comunità vengono trovate uccise, verificata l'inconcludenza delle indagini ufficiali, le sopravvissute e il pittore avviano una indagine privata in piena autonomia, fino alla rivelazione che il male si annida in profondità proprio in quell'oasi di pace apparente; non proviene dall'esterno ma dalla distorsione patologica di un sentimento che trasforma un sogno in un incubo, una "dea" in un mostro, un'illusione di purezza e di serenità in un atto omicida. E non si uccide solo con l'atto materiale, fisico: "Uccidere è considerato il supremo dei delitti, ma è condannato come tale solo quando esiste spargimento di sangue o esibizione di brutalità. Eppure tanti sono quelli che negli altri avvelenano anime, strangolano aspirazioni, annegano desideri, dissanguano sentimenti: questi assassini non sono perseguiti né perseguibili" (Di Martino 2010, 15). Dall'intricato "guazzabuglio" del cuore umano, dalle oscurità dei labirinti interiori, dalle stesse perversioni dell'intelletto derivano i casi criminosi, consumati in interni aristocratici o borghesi, che Di Martino racconta, obbediente all'imperativo categorico del genere che vuole rivelato "il mistero a piccole dosi" (cfr. Lucarelli 2007) e l'indicazione finale del "chi è stato". Eppure, a mistero svelato, le ombre non si dileguano, lo strappo nel cielo di carta del teatrino quotidiano della Firenze "bene" non si ricuce, e il male che è stato attraversato, con tutto il peso di una violata umanità, lascia tracce profonde e incancellabili anche in coloro che hanno condotto l'indagine.

Riferimenti bibliografici

- Alberti Paola, Bonucci Antonio, De Rossi Franco *et al.* (1999), *La consistenza*, Milano, Jaca Book.
- Alberti Paola (2002), *Il delitto si addice ad Eva*, Milano, Jaca Book.
- Alberti Paola, Braschi Graziano, Cardellicchio Riccardo *et al.* (2004), *Giallo di Maremma. Racconti gialli e noir*, Pitigliano, Laurum.
- Alberti Paola, Braschi Graziano, Nelli Divier *et al.* (2005), *Giallo pisano. Racconti gialli e noir*, San Giuliano Terme, Felici.
- Alberti Paola, Blundo Irene, Bonavoglia Anna Maria *et al.* (2006a), *Crimini etruschi*, Pitigliano, Laurum.
- (2006b), *Lezioni di cattiveria*, Pitigliano, Laurum.
- (2006b), "Messaggi degli angeli", in Ead., *Lezioni di cattiveria*, Parte seconda, Pitigliano, Laurum.

poranea con le prime udienze del processo a Pietro Pacciani, accusato di essere il serial killer delle coppie, il già citato "Mostro di Firenze", che compare anche in un *flash* del racconto. Il *plur* si avvia proprio con l'arrivo di alcune deliranti lettere-confessioni anonime di probabili mitomani "aspiranti-mostro" al giornalista, amico e coinquilino del pittore, che si occupa della cronaca nera cittadina e in particolare del caso, con il quale, per il resto, non ha altri riferimenti.

- Alberti Paola, Chiostri Jacopo, Torre Elena (2007a), *Toscana da brivido. Delitti e misteri sottozero*, Firenze, Sassoscritto.
- Alberti Paola, a cura e con un racconto di (2015), *Cattive bambine. Racconti del Premio Letterario Europa per autrici noir*, Cascina (Pi), Carmignani Editrice.
- Alberti Paola, Blundo Irene, Braschi Graziano *et al.* (2007c), *Un mare di delitti*, prefazione di Franco Valler, Pitigliano, Laurum.
- Alberti Paola, Blundo Irene, Bruni Lucia *et al.* (2007d), *Eva noir. Antologia rosa del giallo toscano*, Massarosa, M. Del Bucchia.
- Alberti Paola, Braschi Graziano, Calamandrei Sergio *et al.* (2008), *Crimini di regime*, Pitigliano, Laurum.
- Alberti Paola, Antonetti Maurizio, Bruni Lucia *et al.* (2009a), *L'ombra del sospetto*, prefazione di Luciano Luciani, Massarosa, M. Del Bucchia.
- Alberti Paola, Asciuti Claudio, Ballario Giorgio *et al.* (2009b), *Crimini di piombo*, a cura di Daniele Cambiaso e Angelo Marenzana, Pitigliano, Laurum.
- Alberti Paola (2014), *Angela Lucio e le erbe cattive*, Arcidosso, Grosseto, Effigi.
- Aloigi Giacomo, Bruni Lucia, Calamandrei Sergio *et al.* (2008), *Delitti a regola d'arte. Storie gialle e noir*, prefazione di Giuseppe Previti, Massarosa, M. Del Bucchia.
- Bacchereti Elisabetta (2008), "Giallo e noir: dalla tradizione al postmoderno", *Paragone: rivista mensile di arte figurativa e letteratura*, 78-79-80, agosto-dicembre, 105-142.
- (2010), "Un'idea di noir. Lucarelli par lui-même", in Maria Pia de Paulis (a cura di), *L'Italie en jaune et noir*, Paris, Sorbonne Presses, 98-106.
- (2015), "Linda Di Martino, *La Donna d'Oro*. Miserie e nobiltà della Firenze perduta", *LEA - Lingue e letterature d'Oriente e d'Occidente* 4, *infra*, 303-327.
- Braschi Graziano (1987), *Un breve brivido. Ministorie poliziesche insolite misteriose*, Firenze, F. Cesati.
- Braschi Graziano, a cura e con postfazione di (2000), *Toscana delitti e misteri: racconti gialli e neri*, Firenze, C. Zella.
- Braschi Graziano, Cardellicchio Riccardo, Cecchi Stefano *et al.* (2001), *Delitti per ridere. Racconti giallo-comici*, prefazione di Dario Cecchini, Firenze, C. Zella.
- Braschi Graziano (2002), *L'oltrarno del maresciallo Guarnaccia*, <www.strano.net/ombreditoscana/preston.htm> (09/2015).
- Braschi Graziano, Gori Leonardo, Pastor Ben *et al.* (2002), *Cronache di delitti lontani*, prefazione di Douglas Preston, Bresso, Hobby&Work.
- Braschi Graziano, Conti Luca, a cura di (2003c), *Almanacco del giallo toscano 2004*, San Miniato, FM.
- Braschi Graziano, Conti Luca, a cura di (2009c), *Almanacco del giallo toscano*, vol. I, Lucca, Del Bucchia.
- Bruni Lucia (1993), *Mia Nonna. Elena di Bombe*, prefazione di Franco Manescalchi, Firenze, Polistampa.
- (2005), *Il segreto della Madonna della Seggiola*, Palermo, Flaccovio Editore.
- (2008), *Il segreto di Raffaello*, Palermo, Flaccovio Editore.
- Bruni Lucia, Calamandrei Sergio, Cardellicchio Riccardo *et al.* (2009), *Antologia gialla di Toscana*, prefazione di Mario Spezi, Massarosa, M. Del Bucchia.
- (2010), *Pontorno e l'acqua udorosa*, Palermo, Flaccovio Editore.
- (2013a), *A veglia in Toscana. Storie popolari al canto del fuoco*, Ghezzano, Felici.

- (2013b), *Benvenuto Cellini e il ricciolo indiscreto*, Palermo, Flaccovio Editore.
- Buticchi Marco, Nelli Divier, Nepi Daniele *et al.* (2005), *Tra giallo e noir. Amore e morte in Versilia*, Massarosa, M. Del Bucchia.
- Calvino Italo (1991 [1964]), *Prefazione a Il sentiero dei nidi di ragno*, in Id., *Romanzi e racconti*, a cura di Mario Barenghi, Bruno Falcetto, prefazione di Jean Starobinski, vol. I, Milano, Mondadori, 1185-1204.
- Cardellicchio Riccardo, Macchiavelli Lorian, Vichi Marco *et al.* (2006), *Pistoia gialla e noir. Racconti*, prefazione di Francesco Guccini, Massarosa, M. Del Bucchia.
- Catania Mario (2013), *Il mostro di Firenze. La verità oltre la Cassazione*, Roma, Albatros.
- D'Altilia Tommaso (2001), *Mostro d'autore*, Bologna, I Libri del Paese.
- Damiani Raffaele, Giorgi Consorti Rossana, Martina Michele *et al.* (2007-2009), *Toscana fra crimini e misteri*, a cura di Paola Alberti, Pisa, Felici.
- Di Bernardo Giuseppe, Ialuna Bruno, Sangiovanni Emma *et al.* (2007), *Tra giallo e noir. Delitti per sport*, prefazione di Franco Ballerini, Massarosa, M. Del Bucchia.
- Di Martino Linda (1996), *L'incidente di via Metastasio*, "Il Giallo Mondadori" n. 2497, Milano, Mondadori.
- (1997), *Isola sempre*, Firenze, C. Zella.
- (2001), "Problemi di cuore", in Graziano Braschi, Riccardo Cardellicchio, Linda Di Martino *et al.*, *Delitti per ridere. Racconti giallo-comici*, Firenze, C. Zella, 39-48.
- (2002), "Il Ghetto di Irene", in Leonardo Gori, Ben Pastor, Giampaolo Simi *et al.*, *Cronache di delitti lontani*, prefazione di Douglas Preston, Bresso, Hobby & Work, 119-154.
- (2003a), *La Donna d'Oro*, Pitigliano, Laurum.
- Di Martino Linda, Eva Alberto (2003b), *Citofonare Daniela o Cecilia. Due racconti gialli*, Firenze, Pagnini e Martinelli editori.
- (2003c), "Roba mia", in Graziano Braschi, Luca Conti (a cura di), *Almanacco del giallo toscano*, San Miniato, FM.
- Di Martino Linda (2004), "Disfecemi Maremma", in Paola Alberti, Graziano Braschi, Riccardo Cardellicchio *et al.*, *Giallo di Maremma. Racconti gialli e noir*, Pitigliano, Laurum, 107-148.
- (2005), *Malakos, la vetta dei misteri*, Pitigliano, Laurum.
- (2006a), "Come Osiri", in Paola Alberti, Irene Blundo, Anna Maria Bonavoglia *et al.*, *Crimini etruschi*, Pitigliano, Laurum, 371-391.
- (2008), *Come un filo d'erba nel deserto*, Pitigliano, Laurum.
- (2010a), *Il giardino delle monache*, Pitigliano, Laurum.
- (2010b), *Dimenticare mai*, Pitigliano, Laurum.
- Drinna Domizia (1987), *Troppo bella per vivere*, Milano, Mondadori.
- Eva Alberto (1980), *Vè lo assicuro io*, "Il Giallo Mondadori" n. 1665, Milano, Mondadori.
- Filastò Nino (2012 [2005]), *Storia delle merende infami*, Firenze, Maschietto.
- Fogazzaro Antonio (1895), *Piccolo mondo antico*, Milano, Casa Editrice Galli.
- Fruttero Carlo, Lucentini Franco (1983), *Il palio delle contrade morte*, Milano, Mondadori.
- (1991), *Enigma in luogo di mare*, Milano, Mondadori.
- Giuttari Michele, Lucarelli Carlo (1999), *Compagni di Sangue*, Milano, BUR.
- Giuttari Michele (2006), *Il mostro. Anatomia di un'indagine*, Milano, Rizzoli.

- Grimaldi Laura [pseudonimo Alfred Grimm] (1960), *Attento, poliziotto*, Milano, Ponzoni, "I gialli del canarino", n. 6.
- (1996), *Perfide storie di famiglia. Il sospetto. La colpa. La paura*, Milano, M. Tropea.
- Harris Thomas (1999), *Hannibal*, London, Heinemann.
- James P. D. (1972), *An Unsuitable Job for a Woman*, London, Faber and Faber. Trad. it. di Ettore Capriolo (1988), *Un lavoro inadatto ad una donna*, Milano, Mondadori.
- Lucarelli Carlo (1994), *Lupo Mannaro*, Roma, Theoria.
- (1997), *Almost Blue*, Torino, Einaudi.
- (2000), *Un giorno dopo l'altro*, Torino, Einaudi.
- (2007), *Il mistero a piccole dosi: scritti e interviste*, Roma, Datanews.
- (2013), *Il sogno di volare*, Torino, Einaudi.
- Marani Anna (2006), *Malia d'Eurasia*, Bologna, LucidaMente.
- Marani Anna, Torre Elena (2009), *Erode e la psicopatia dell'allenamento*, Forlì, Romano.
- (2010), *L'eroe*, Firenze, Romano Editore.
- (2011), *E3*, Firenze, Romano Editore.
- Mazzetti Fausto (2014), *L'assassino della falce di luna. Misteri e ombre sui delitti del mostro di Firenze*, Roma, Viola Editrice.
- Mondello Elisabetta (2010), *Crimini e misfatti*, Roma, Perrone.
- Nabb Magdalen (1981), *Death of an Englishman*, London, Collins. Trad. it. di Liam J. Nabb (1995), *Morte di un inglese*, Milano, Rusconi.
- (1982), *Death of a Dutchman*, London, Collins. Trad. it. di Liam J. Nabb (1994), *L'olandese*, Milano, Rusconi.
- (1983a), *Death in Springtime*, with an introduction by George Simenon, London, Collins. Trad. it. di Liam J. Nabb (1995), *La montagna della morte*, Milano, Rusconi.
- (1983b), *The Enchanted Horse*, Glasgow, HarperCollins. Trad. it. di Paola Novarese (1993), *Rumori di galoppo lontano*, Trieste, Einaudi ragazzi.
- (1985), *Death in Autumn*, London, Collins. Trad. it. di Liam J. Nabb (1994), *La straniera in pelliccia*, Milano, Rusconi.
- Nabb Magdalen, Vagheggi Paolo (1986), *The Prosecutor*, London, Collins.
- Nabb Magdalen (1987), *The Marshal and the Murderer*, London, Collins.
- (1988a), *The Marshal and the Madwoman*, London, Collins, <<http://epubbookonline.com/b/2452/magdalen-nabb/the-marshal-and-the-madwoman>> (09/2015). Trad. it. di Antonia Gargiulo (2003), *La pazza e il maresciallo*, Antella, Passigli.
- (1988b), *The Marshal's Own Case*, London, Collins.
- (1991), *The Marshal Makes his Report*, London, Collins. Trad. it. di Beatrice Donin (2004), *Morte a palazzo*, Antella, Passigli.
- (1993), *The Marshal at the Villa Torrini*, London, HarperCollins.
- (1996), *The Monster of Florence*, London, HarperCollins.
- (1999), *Property of Blood*, Zurich, Diogenes Verlag. Trad. it. di Luca Merlini (2001), *Legame di sangue*, Firenze, Passigli.
- (2001), *Bouchercon 2001 – A Capital Mystery. The 32nd World Mystery Convention* (November 1-4), Arlington (VA), <<http://italian-mysteries.com/MNnap.html>> (09/2015).
- (2002), *Some Bitter Taste*, Zurich, Diogenes Verlag. Trad. it. di Beatrice Donin (2006), *Qualcosa di amaro*, Firenze, Passigli.

- (2004), "Exclusive Interview with Magdalen Nabb", *Italian-mysteries.com* (Florence, Italy, September 10, 2004), <<http://italian-mysteries.com/nabb-interview-part01.html>> (09/2015).
- (2006), *The Innocent*, London, Arrow.
- (2008), *Vita nuova*, Bath, Windsor/Paragon.
- (2015), *Exclusive interview with Magdalen Nabb*, Florence, Italy, 10 September; online: <<http://italian-mysteries.com/nabb-interview-part01.html>> (09/2015).
- Parigi Riccardo, Sozzi Massimo, Vignali Laura *et al.* (2006), *Toscana in giallo*, a cura di Paola Alberti, Pisa, Felici.
- Powerful Frank (2014), *Storia del Mostro di Firenze. Vol I. L'esordio* (1968-1989), Genova, Centro Leonardo.
- Preston Douglas (2002), *Introduzione* a Leonardo Gori, Ben Pastor, Giampaolo Simi, Mario Spezi *et al.*, *Cronache di delitti lontani*, Milano, Hobby and Work, 7-12.
- Preti Cristina (2011), *La donna che morì bevendo caffè*, Milano, Eclissi.
- (2012), *Ma per fortuna è una notte di luna. Trilogia pucciniana con delitto*, Milano, Eclissi.
- Preti Cristina, Bezzon Emiliano (2014), *Breva di morte*, Milano, Eclissi.
- Preti Cristina (2015), *Pomeriggio alle antiche Terme*, Cocquio Trevisago, 0111 Edizioni.
- Scerbanenco Giorgio (1969), *Milano calibro 9*, Milano, Garzanti.
- Spezi Mario, Douglas Preston (2006), *Dolci colline di sangue: il romanzo sul Mostro di Firenze*, Milano, Sonzogno.
- Spini Giorgio (1936), *La bottega delle meraviglie*, "Il Giallo Mondadori", Milano, Mondadori.
- Stasio Marilyn (2007), "Magdalen Nabb, Mystery Writer in Italy, dies at 60", *The New York Times*, NYC, 28 August; online: <http://www.nytimes.com/2007/08/28/arts/28nabb.html?_r=0> (09/2015).
- Stones Rosemary (2007), "Magdalen Nabb Obituary", *The Guardian*, London, 27 August; <<http://www.theguardian.com/news/2007/aug/27/guardianobituaries.booksobituaries>> (09/2015).
- Trevisanello Liri, De Pieri Erika (2013), *Il mostro di Firenze*, Ponte di Piave, Becco-Giallo.
- Torre Elena (2015), *Il segreto dei custodi della fede. Mistero sulla via Francigena*, Milano, Cairo Editore.
- Verasani Grazia (2004), *Quo vadis, Baby*, Milano, Colorado Noir.